DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 180. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 150. Finanziaria, Banche 200. Legali 300, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.604 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani un articolo di
PALMIRO TOGLIATTI
"GRIDANO VITTORIA,,
Prenotate le copie!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 160 | SABATO 7 LUGLIO 1951 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL POPOLO NON TOLLERERA' LA RESTAURAZIONE DELLA LEGGE FASCISTA!

L'ininterrotta lotta dell'Opposizione sostenuta dalle proteste delle fabbriche

Le ripercussioni del vergognoso attentato alla libertà di parola compiuto da Martino e dai deputati democristiani - Le ultime tasi della battaglia contro la legge Scelba - Incontro Einaudi-De Gasperi

"Difesa civile,,

Quello che sta accadendo in questi giorni alla Camera, i drammatici episodi che si sono verificati durante la lunga seduta notturna di ieri, costituiscono una nuova e clamorosa conferma delle inconfessabili intenzioni degli uomini del governo, tutti intesi a *far passare* al più presto e ad ogni costo, a colpi di maggioranza, il progetto di legge per la cosidetta «difesa civile».

L'ideale, per questi signori, sarebbe senza dubbio fare a meno del Parlamento o fare a meno dell'Opposizione, che sarebbe lo stesso; dovendo subirne la presenza, eccoli dunque ricorrere ad ogni espediente: dalla delegazione legislativa, al tentativo di tappare la bocca agli avversari, violando all'occorrenza il Regolamento, come è appunto avvenuto ieri notte con la difesa civile.

Prendiamo atto, ancora una volta, di questo atteggiamento generale, antidemocratico e intollerante; e prendiamo atto, in modo particolare, della palese volontà governativa *di imporre comunque l'approvazione della legge sulla difesa civile.* Vuol dire che siamo di fronte a qualcosa che sta molto a cuore ai dirigenti democristiani, a una tappa essenziale della loro politica interna. Evidentemente, ciò non è da attribuirsi all'onesto desiderio — sul quale tutti concorderebbero — di dettare norme a tutela della incolumità delle persone e delle cose nell'ipotesi di disastri naturali: tanto zelo del governo e dei suoi fedelissimi non si spiegherebbe affatto se la legge in discussione si limitasse a riorganizzare i servizi antincendio o il corpo dei vigili del fuoco... E' dunque la stessa accanita intransigenza della maggioranza, che si incarica di far cadere d'un colpo il tenue velo di ipocrisia che ammantava, nel titolo e in alcune sue innocue disposizioni marginali, il vero e gravissimo contenuto del progetto di legge.

Questa è, infatti, essenzialmente, una legge di guerra: fondata esplicitamente, in alcune sue parti, sull'ipotesi di una guerra devastatrice portata sul territorio nazionale; e, peggio ancora, fondata, in altre sue parti, sull'ipotesi della guerra civile. Ed è proprio quest'ultimo il nucleo centrale delle appassionate discussioni in corso alla Camera; questo, il punto che massimamente sta a cuore alla maggioranza governativa e a cui essa non intende assolutamente rinunciare. Non soltanto in caso di guerra e per il tempo di guerra, infatti, ma anche in tempo di pace e al di fuori di qualsiasi riferimento a «calamità naturali», il progetto ammette nell'art. 4 che possano imporsi ai cittadini «*prestazioni personali*», in caso «di pericolo per la sicurezza del Paese, riconosciuto con deliberazione del Consiglio dei Ministri» (alla quale ora, alla Camera, viene sostituito un decreto del Presidente del Consiglio su deliberazione del Consiglio dei Ministri: su ciò che fa precisamente lo stesso). E queste prestazioni personali verrebbero stabilite, manco a dirlo, dal Ministro degli Interni, sia pure «di concerto con gli altri Ministri eventualmente interessati».

Se la proposta governativa dovesse, dunque, diventare legge, sarebbe sufficiente che, un bel giorno (per esempio, di fronte ad una agitazione sindacale, ad uno sciopero), il Consiglio dei Ministri o il Presidente del Consiglio dichiarasse che sussiste un «pericolo per la sicurezza del Paese», perchè ogni guarentigia delle libertà personali venisse automaticamente a cadere e i cittadini si trovassero costretti a tutti quei servizi personali che al Ministro degli Interni piacesse, a suo insindacabile arbitrio, di imporre loro. Potrebbero essere precettati o requisiti lavoratori di una determinata azienda, o di un gruppo di aziende, o di una intera categoria; impiegati pubblici o privati; uomini, donne e giovani, a secondo dei casi e dei criteri di volta in volta stabiliti dal Viminale. Senza parlare, naturalmente, delle requisizioni di beni, che sono anch'esse largamente contemplate dalla proposta di legge governativa. La quale, per colmo di spudoratezza, e per non perder tempo, rinvia, quanto alle modalità di applicazione e alle sanzioni penali contro i trasgressori, alle norme del regio decreto 18 agosto 1940 (attenzione alla data), restituendo piena efficacia nell'ordinamento della Repubblica italiana a un provvedimento che il fascismo ebbe ad emanare *per la guerra* e soltanto *dopo l'entrata del nostro Paese in guerra.* Del resto, l'ombra del fascismo domina l'intero progetto di legge, che prevede infatti anche la formazione di una vera e propria rinnovata *milizia,* consentendo che il Ministro degli Interni abbia a sua disposizione apposito personale, appartenente ad amministrazioni statali o non, ed anche *volontario,* da scegliersi, quest'ultimo, dallo stesso Ministro degli Interni!

L'enormità politica della proposta di legge è pari soltanto alla sfacciata contraddizione con la Costituzione della Repubblica, la quale, all'art. 23, riaffermando un principio tradizionale in tutti i liberi ordinamenti, stabilisce solennemente che «nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge». Come l'obbligo delle imposte e l'obbligo del servizio militare (esempi a portata di mano di prestazioni, rispettivamente, patrimoniali e personali) non possono essere regolati che per legge, così del pari qualsiasi altra prestazione che fosse necessario richiedere ai cittadini, limitandone eccezionalmente la libertà, non potrebbe fondarsi che su di una legge. Questo vuol dire e dice in chiarissimi termini l'art. 23 del testo costituzionale. Ma, come ha detto Scelba una volta, la Costituzione è una «trappola» e l'attuale governo con la sua maggioranza parlamentare ha già dato ampia prova di volersene infischiare.

VEZIO CRISAFULLI

Gronchi insultato dai deputati d.c.

La grande e civile battaglia che l'Opposizione sta conducendo per impedire che i cittadini siano privati di quella libertà e di quei diritti che il fascismo, e soltanto nei tempi più neri della sua dittatura, osò annullare, prosegue senza soste alla Camera.

Tutto il Paese guarda in questo momento all'aula di Montecitorio e sa riconoscere nei drammatici episodi di cui è ricca la cronaca delle sedute la ferma e coraggiosa resistenza contro uno dei più pericolosi assalti alla sicurezza del popolo italiano, alla sua pace e allo stesso istituto parlamentare che costituisce ormai un peso insopportabile per le forze reazionarie espresse nel governo democristiano.

Gli ambienti politici sono in piena effervescenza. Ne è un sintomo clamoroso la convocazione di De Gasperi al Quirinale nelle prime ore della mattina, e il grave dissidio apertosi tra l'on. Gronchi e i dirigenti del gruppo parlamentare democristiano che, con il loro ignobile comportamento, sono personalmente responsabili di ciò che è avvenuto.

La cronaca parla da sola. Anche giovedì, come in tutte le sedute precedenti, si è assistito a uno spettacolo estremamente significativo: da una parte la maggioranza torpida; muta, che alzava e abbassava le mani a comando senza tendersi nemmeno conto della gravità delle norme che approvava, dall'altra i deputati dell'Opposizione che cercavano con ogni mezzo di discutere ciascuna disposizione per mettere in chiaro la portata e i pericoli, che presentavano emendamenti allo scopo di modificare ogni singolo articolo, di svuotarne il contenuto antidemocratico e fascista. Ogni intervento della Opposizione, ogni suo emendamento, ogni richiesta di votazione per scrutinio segreto o per appello nominale, aveva quindi uno scopo preciso, muoveva da una esigenza concreta. Lo ricordiamo per mostrare tutta la malafede di coloro che, istruiti dalla D.C., gridano adesso «al sabotaggio comunista», «all'ostruzionismo parlamentare», ecc. Basterebbe la proposta estremamente conciliativa fatta dallo on. Targetti all'inizio della seduta di giovedì per dissipare ogni dubbio. Infatti il deputato socialista dichiarò che l'Opposizione era disposta a ritirare tutti gli emendamenti se il governo e la maggioranza avessero rinunciato alla norma assurda e pericolosissima secondo cui basterebbe una semplice decisione del Presidente del Consiglio per proclamare lo stato di pericolo e privare i cittadini delle libertà personali.

Tuttavia la prova migliore del fatto che l'atteggiamento della maggioranza non era nemmeno lontanamente dettato dalla preoccupazione di sventare inesistenti manovre ostruzionistiche, ma soltanto dalla fregola di far passare una legge anticostituzionale e fascista sulla quale, grazie alla battaglia condotta dall'Opposizione, si è acceso un dibattito nel Paese che sempre più si va allargando, l'hanno data gli stessi democristiani. E' significativo infatti che gli incidenti più clamorosi si sono avuti quando, dovendosi approvare gli articoli più gravi della legge, il ministro Scelba ha dato ordine ai suoi di andare avanti a testa bassa per tutta la notte a costo di mettersi sotto i piedi le norme parlamentari e di violare perfino la libertà di parola.

E' quanto è avvenuto in piena notte nel momento in cui veniva in discussione l'art. 6, il famoso articolo che istituisce una milizia di parte al servizio del governo.

Lo strumento di Scelba è stato il vice-presidente Martino (un liberale ligio alla D.C.), che sostituiva il Presidente Gronchi febbricitanti. Ciò che hanno fatto nella nottata di venerdì Martino e i deputati d.c. — l'uno calpestando il regolamento e avvilendo la presidenza della Camera per limitare la libertà di critica dell'Opposizione, gli altri plaudendo a ogni gesto sopraffattore e incitandolo a andare oltre — chiarisce la gravità del piano preordinato da Scelba. E non è un caso che un così grave attentato alle prerogative parlamentari, sia avvenuto durante la discussione di una legge che rappresenta il più pericoloso tentativo di annullare le guarentige costituzionali e di restaurare vecchie disposizioni fasciste.

Gli italiani sanno per esperienza che il fascismo, per potersi affermare, dovette prima mettere a tacere il Parlamento e cioè la voce della libera opposizione, limitare e a poco a poco annullare le prerogative delle minoranze, ridurre il Parlamento «ad un bivacco di manipoli». Questo spiega il significato altissimo della lotta condotta strenuamente dall'Opposizione contro le leggi anticostituzionali che, naturalmente, è diventata anche lotta in difesa del diritto di critica e di discussione.

Qual'è stato infatti l'atteggiamento del vice-presidente Martino e della maggioranza clericale? Come è noto, prima che la seduta notturna di giovedì venisse sospesa, Martino aveva negato al compagno socialista Ferrandi la facoltà di illustrare il suo emendamento, tendente a sopprimere l'articolo 6, con il pretesto che lo stesso Ferrandi aveva già parlato in sede di discussione generale. Contro questa decisione assurda e illegale l'Opposizione è insorta, ma Martino, spalleggiato dalle urla dei d.c. non ha voluto sentire ragioni. Ha chiesto invece alla maggioranza — e naturalmente l'ha ottenuto — un voto che seppellisse con la forza il buon diritto dell'Opposizione e cancellasse le prescrizioni del regolamento e una lunga prassi parlamentare. E il bello è che dopo poche ore, conclusa la riunione dell'ufficio di Presidenza e superato l'incidente, egli stesso si è rimangiato la sua tesi dando la parola per illustrare alcuni emendamenti ai compagni Corbi e Capalozza i quali si trovavano nelle identiche condizioni di Ferrandi poichè avevano già parlato.

Ma il riconoscimento di aver compiuto una illegalità Martino l'ha fornito con la espulsione del compagno Laconi che egli aveva ordinato senza porre in votazione
(continua in 5. pagina 7. colonna)

Scioperi nelle fabbriche contro la legge fascista

Si auspica una possente mobilitazione popolare in difesa della democrazia e della pace

Ieri mattina le sirene di numerose fabbriche hanno suonato in tutti i centri operai di Milano, dando il segnale di inizio di una massiccia e generale sospensione del lavoro per protestare contro il tentativo di instaurare le leggi antisindacali e per la cosiddetta «Difesa civile».

Ai principali stabilimenti quali l'Alfa Romeo, la Tallero, Innocenti e Redaelli si sono uniti centinaia di altri minori e qualsiasi attività è stata sospesa durante fermate di vario tempo da un quarto d'ora ad un'ora, a due ore.

Anche a Sesto S. Giovanni le maestranze di tutti gli stabilimenti, dalla Breda, alla Falck, alle Acciaierie elettriche, alla Garelli a tutte le aire officine, lo sciopero di protesta ha trovato uniti tutti i lavoratori.

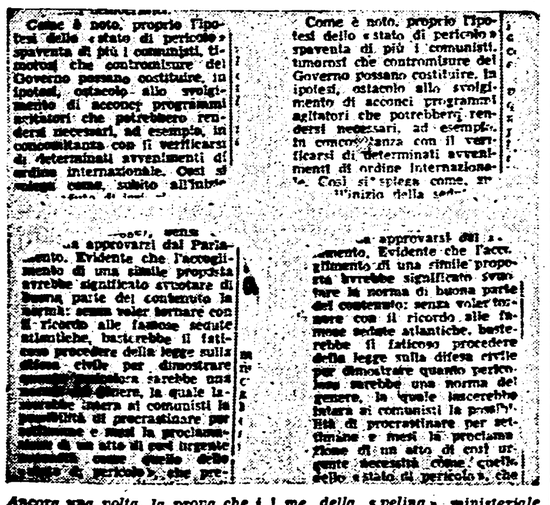
Centinaia di telegrammi sono stati inviati da lavoratori di ogni corrente alle autorità della provincia, al governo, al Presidente della Repubblica per manifestare lo sdegno e il fermento per il tentativo di soffocare e privare i lavoratori dei loro mezzi di difesa sanciti dalla Costituzione.

Anche gli operai di Genova hanno immediatamente reagito. I lavoratori hanno sospeso il lavoro in segno di protesta alla Sangiorgio, alla Arcesa, alla Bruzzo, alla SIAC, alla Fontanella, alla Mira Lanza, alla Pettinatura biellese, ecc. All'Elettrotecnico «Giulio Cantì» le maestranze sono uscite dallo stabilimento e si sono portate in Piazza Petrella dove hanno parlato gli esponenti dei partiti democratici e dei lavoratori.

Centinaia sono gli ordini del giorno di protesta per l'ignobile prova di faziosità fornita dalla D.C. votati nella giornata di ieri dalle organizzazioni democratiche e nei luoghi di lavoro. Particolarmente significativo è quello votato dal Sindacato auto-ferrotramvieri che si impegna ad intensificare la raccolta delle firme per l'incontro dei Cinque Grandi. Dal canto loro i lavoratori dell'Ansaldo, «in considerazione che mentre avviene tutto ciò si procede alla smobilitazione delle industrie con la richiesta odierna di 3000 licenziamenti all'Ansaldo, esigono, per il bene del Paese, un mutamento di rotta nella politica governativa e chiamano a raccolta operai, impiegati e cittadini tutti perchè sorga un vasto fronte popolare capace di imporre il rispetto della Costituzione repubblicana».

Non ci è possibile, dato il grande numero, dare notizia di tutti gli ordini del giorno votati nella giornata di ieri. La protesta è stata possente ed unanime e da essa è scaturito un preciso impegno: lottare in difesa della democrazia e del Paese ed intensificare la campagna per la raccolta delle firme sotto l'appello di Berlino.

Le mani nel sacco



Come è noto, proprio l'ipotesi dello «stato di pericolo» spaventa di più i comunisti, timorosi che contromisure del Governo possano costituire, in ipotesi, ostacolo allo svolgimento di acconci programmi agitatori che potrebbero rendersi necessari, ad esempio, in concomitanza con il verificarsi di determinati avvenimenti di ordine internazionale. Così si spiega come, sin dall'inizio della seduta, [illegible] approvarsi dal Parlamento. Evidente che l'accoglimento di una simile proposta avrebbe significato svuotare di buona parte del contenuto la norma: senza voler tornare con il ricordo alle famose scuole atlantiche, basterebbe il fatticoso procedere della legge sulla difesa civile per dimostrare quanto pericolosa sarebbe una norma del genere, la quale lascerebbe intera ai comunisti la possibilità di procrastinare per settimane e mesi la proclamazione di un atto di così urgente necessità come quello dello «stato di pericolo», che permette della «velina» ministeriale passata ai giornali da Andreotti. Particolare eslarante: i giornali indipendenti che, data l'ora tarda in cui è stata diramata, non hanno fatto a tempo a utilizzare la «velina», hanno dato scarsissimo rilievo al resoconto, riducendolo alla misura di una piccola notizia di cronaca.

Ancora una volta, la prova che i giornali «indipendenti» governativi non sono altro che dei fogli d'ordini a disposizione del governo, è venuta. Ecco qui i brani del resoconto del Tempo (a sinistra) e del Popolo (a destra) sulla seduta di ieri alla Camera. Come ognuno vede SONO IDENTICI, sono cioè la copia conforme

VIVA L'EROICA LOTTA CONTRO I SABOTATORI DELL'INDUSTRIA!

La Direzione del PCI sottoscrive un milione per le "Reggiane,,

L'intervento del Presidente della Repubblica chiesto con un drammatico appello delle Autorità e dalla cittadinanza di Reggio Emilia

Continua in tutto il Paese la grande campagna di solidarietà con gli operai delle «Reggiane» lanciata dalla CGIL.

Ieri, la Direzione del Partito Comunista Italiano ha annunciato di aver versato, quale contributo all'eroica lotta delle maestranze e della popolazione di Reggio Emilia, colpite dal gravissimo provvedimento di smobilitazione, la somma di un milione di lire.

Da Reggio Emilia si apprende intanto che sta per essere lanciata in tutta la provincia la seguente petizione con la quale le autorità e la cittadinanza chiedono l'alto intervento del Presidente della Repubblica per le «Reggiane»:

«Al Presidente della Repubblica Italiana, On. Luigi Einaudi - Roma. *I Senatori, i Deputati, i Sindaci, i Consiglieri dell'Amministrazione provinciale e dei Comuni e tutti i cittadini della provincia di Reggio Emilia si rivolgono a Lei, Signor Presidente, custode massimo della Carta Costituzionale della Repubblica, la quale, nel suo primo articolo, sancisce che «L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro» — Nella speranza che, col suo autorevolissimo intervento, si possa giungere rapidamente ad una soluzione della dolorosa controversia relativa alle «O.M.I. Reggiane». Reggio Emilia, le «Reggiane», i lavoratori e le loro famiglie devono vivere. Ill.mo Signor Presidente, le Officine Reggiane — Industria controllata dal F.I.M. — rappresentano la principale fonte di vita economica e sociale della città e dell'intera provincia; ivi trovavano lavoro, sino ad un anno fa, cinquemila dipendenti, unici sostenitori di altrettante famiglie, per un complesso di ventimila persone.*

«Oggi, a migliaia di bambini, donne e vecchi, già gravemente colpiti, sta per mancare anche il pane. Il commercio è paralizzato, centinaia li artigiani, esercenti e decine di cooperative stanno per essere totalmente rovinate. Salvare le «Reggiane» significa salvare la nostra città, Medaglia d'Oro al Valor Militare Partigiano. I Senatori, i Deputati, i Sindaci, i Consiglieri dell'Amministrazione Provinciale e dei Comuni ed i cittadini di Reggio, confidano vivamente che il loro grido d'angoscia sarà da Ella accolto per la salvezza della vita delle loro famiglie e della loro città».

UN COMUNICATO della Direzione del P.C.I.

La Direzione del Partito, in applicazione delle decisioni del VII Congresso che richiedono un rafforzamento di tutto il lavoro del Partito nelle organizzazioni di massa, ha deciso di affidare al compagno Mario Montagnana il posto di vice responsabile della Sezione del C. C. per il lavoro di massa, di cui è responsabile il compagno Longo.

Domani a Kaesong hanno inizio le trattative mentre tutti i popoli esigono un patto di pace

Criminali bombardamenti USA sulle città coreane - Pak Hen Yen denuncia all'ONU le deportazioni in massa effettuate dagli americani e da Si Man Ri

NEW YORK, 6 — Tutti i dettagli relativi all'incontro dei parlamentari per i colloqui preliminari di tregua (modalità del viaggio, segni di riconoscimento, ecc.) sono stati definitamente concordati tra l'Alto comando coreano e il comandante americano, e mancano ormai solo 48 ore all'incontro, che nelle speranze di tutti i popoli dovrebbero costituire l'avvio a più ampie trattative.

Come è stato notato più volte in questi ultimi giorni nei più diversi ambienti, l'atteggiamento americano continua ad essere caratterizzato da un ostentato «scetticismo» nelle possibilità di pace offerte dall'iniziativa sovietica, quasi a volerne limitare la portata ad un elemento del tutto secondario nello scacchiere internazionale: tipico, ad esempio, un articolo in cui il *New York Herald Tribune* tiene a sottolineare che «i negoziati di armistizio a Kaesong benchè le Nazioni Unite non possano non accettarli, sbocchera soltanto in una mediocre soluzione». Non sembra questa la migliore preparazione psicologica per avviarsi alle trattative, prospettando già come esito di quelle una «mediocre soluzione» invece di un risultato positivo. Una «mediocre soluzione» può scaturire solo se gli americani ne rifiutassero una migliore, si da mantenere comunque viva la tensione internazionale.

Un tale atteggiamento avvalora l'ipotesi, avanzata tra gli altri da l'*Humanité*, secondo cui «nello spirito degli americani, l'armistizio in Corea è solo una battuta d'aspetto». E' vero infatti che gli imperialisti, nello stesso tempo in cui scatenavano una guerra guerreggiata in Estremo Oriente, affrettavano in altri settori del mondo i preparativi di guerra, attraverso la creazione di basi militari in Europa, il riarmo della Germania, ecc. potrebbero ora spostare altrove il focolaio di guerra.

La tregua in Corea, deve invece costituire, anzichè una «battuta d'aspetto» un colpo d'arresto ai piani mondiali di dominazione e di preparazione bellica degli Stati Uniti, costituendo il primo elemento politico sulla base del quale, volenti o nolenti, gli americani dovranno aprire un dibattito con le forze della pace.

Criminali bombardamenti

Come già il movimento mondiale per la pace ha saputo strappare agli imperialisti una prima vittoria imponendo l'inizio di trattative per la tregua in Corea, è indubbio che, con una azione conseguente e vigilante, esso è in grado di impedire agli Stati Uniti di sfruttare la tregua come un semplice espediente per riprendere fiato nel disastroso svolgimento delle operazioni militari e iniziare nuove avventure belliciste.

Non si può non sottolineare, a questo proposito, che la possibilità concreta di una tregua in Corea ha portato anche le forze più lontane del movimento della pace a considerare come necessaria (e come logico sviluppo) quella conferenza dei Cinque Grandi dalla quale dovrebbe nascere il Patto di Pace».

E' certo che la condotta dei comandi americani in Corea, i quali hanno continuato in questi giorni a scagliare ondate di bombardieri sul territorio della Corea del nord accumulando nuove, inutili distruzioni proprio alla vigilia di una cessazione delle ostilità, è un elemento che deve essere segnalato alla vigilanza dei popoli e, inoltrè, ricordato come documento della criminale brutalità di cui gli americani hanno già dato così terribili prove nei dodici mesi di campagna in Corea. Una recente nota del Ministro degli Esteri sovietico Pak Hen Yen all'ONU denuncia che «nonostante l'indignazione sollevata in seno all'opinione pubblica mondiale per le atrocità commesse dagli interventisti in Corea, tali atrocità continuano su scala sempre più vasta».

La nota in questione è dedicata a «un crimine particolarmente grave nella serie delle atrocità commesse dagli interventisti e cioè la forzata evacuazione della popolazione civile dai distretti invasi della Corea del Nord, che viene effettuata su larga scala e con metodi inumani».

«Già nel dicembre 1950, durante la loro ritirata — continua la nota — gli americani, vedendo crollare i loro piani per la conquista della Corea settentrionale, ordinarono l'evacuazione di vaste zone, deportando la popolazione al Sud. Molte persone perirono così di fame e di freddo, mentre numerose altre furono uccise dai piloti americani, che facevano esercizi di tiro contro questi cittadini inermi».

«Quelli che non furono uccisi, vennero imprigionati in campi per «profughi», come la propaganda americana chiama i deportati. Settantasette campi si trovano nella provincia del Chunchen meridionale, con 906835 prigionieri; otto campi con 102.625 prigionieri si trovano nel distretto di Daidek; quattro campi, con 96.125, a Yengu; otto, con 30.711, a Wonsan; nove, con 14.211, a Paren; tre, con 62.500, a Chongyang; due, con 17.641, a Hansan; due, con 18.899, a Yosan; trenta, con 37.020, a Chesan.

«Nei campi, i prigionieri sono sottoposti ad uno sfruttamento bestiale e ad un sistematico sterminio, perchè le condizioni di vita sono assolutamente insopportabili e il tifo, la difterite e il vaiolo fanno strage.

Il trattato col Giappone

«Denunciando questi crimini — conclude la nota — il Governo democratico chiede nuovamente la cessazione dell'intervento straniero in Corea, il deferimento ai tribunali dei criminali responsabili di atrocità e il ritorno dei deportati civili, strappati alle loro case nella Corea settentrionale».

Una notizia giunta a tarda ora ne negli ambienti delle Nazioni ni negli ambienti delle Nazioni Unite: il Dipartimento di Stato ha annunziato che gli Stati Uniti hanno convocato una «conferenza per la firma del trattato di pace con il Giappone» che si terrà a San Francisco dal 4 all'8 settembre.

«Si ha motivo di ritenere — ha affermato una fonte ufficiosa — che la conferenza avrà un carattere puramente formale, in quanto tutte le divergenze tra le varie potenze alleate sono state precedentemente appianate». «Contemporaneamente al trattato di pace — ha precisato la stessa fonte — verranno conclusi gli accordi di sicurezza tra gli Stati Uniti e il Giappone».

Negli ambienti dell'ONU si osserva che la precipitazione con la quale gli Stati Uniti stanno agendo per concludere il trattato unilaterale con il Giappone senza tenere conto illegalmente del punto di vista sovietico e cinese costituisce un elemento fortemente negativo nella situazione politica dell'Estremo Oriente che una tregua in Corea potrebbe rischiarare. Si nota fatti che l'affermazione secondo cui «tutte le divergenze sono state aggiornate» è completamente destituita di fondamento, dal momento che nè l'URSS nè la Cina hanno appianate» è completamente deparata dagli Stati Uniti,

Barbaro bombardamento americano su Wonsan

TOKIO, 6. — Un comunicato del Quartier Generale americano informa oggi che le forze «aereo-navali americane hanno intensificato il bombardamento» delle città coreane.

Oggi, a un solo giorno dall'inizio dei negoziati di tregua, è stato effettuato su Wonsan uno dei più violenti bombardamenti dall'inizio della guerra. Per tutta la giornata i «banditi dell'aria» americani a ondate di cinquanta apparecchi alla volta si sono barbaramente scagliati sulla martoriata città condannata nella loro opera di distruzione da uno spaventoso bombardamento navale.

Domani la "staffetta della pace,, partirà da Cassino per Berlino

60 stabilimenti di Prato in sciopero contro il sabotaggio poliziesco a una grande iniziativa - Imponenti dimostrazioni a Livorno

Cassino, la città martire che ancora reca i terribili segni della guerra, è stata prescelta dal Comitato Nazionale per il Terzo Festival Mondiale della Gioventù, per una grande manifestazione di saluto alla «staffetta della pace» italiana, che si svolgerà domani.

Si tratta, com'è noto, di una delle cinque staffette che attraverso i cinque continenti raccolgono i messaggi di pace della gioventù, per consegnarli a Berlino, il giorno 5 agosto nello stadio «Walter Ulbricht», alla cerimonia di inaugurazione del Terzo Festival.

A definire l'ampiezza della manifestazione sta la notizia che il comizio conclusivo dell'importante manifestazione sarà tenuto dall'illustre parlamentare indipendente Arturo Labriola, membro del Comitato Italiano del Festival. Frattanto nella «zona della battaglia», ove più atrocemente si accani la guerra e alla quale non fu risparmiata nemmeno la vergogna del saccheggio delle truppe marocchine, fervono i preparativi per accompagnare la partenza della staffetta: in ogni paese della zona ferve intensissima la raccolta di firme per un patto di pace fra i Cinque Grandi e più di 12.000 firme sono state date negli ultimi due giorni.

Altre manifestazioni di grande interesse si svolgeranno domani a Vercelli, Milano, Bologna, Prato e Napoli attorno ad una iniziativa di particolare significato che la commissione femminile della C.G.I.L. ha suggerito alle lavoratrici e che le lavoratrici hanno accolto con entusiasmo. Si tratta della preparazione di cinque grandi bandiere della pace che le donne italiane offriranno alle donne delle cinque grandi potenze come simbolo di fraterna unità nel comune desiderio di non vedere più i figli, i mariti, i fratelli impegnati in una opera di micidiale distruzione, e la ferma volontà di lottare invece perchè dalla collaborazione reciproca dei popoli esca, per tutti, un benessere maggiore. Le donne toscane, per esempio, hanno proceduto, per la preparazione della loro bandiera, che sarà inviata alle donne americane, ad una simbolica raccolta. Ciascuna lavoratrice ha versato una lira in maniera che la bandiera della pace che attraverserà l'Atlantico sia davvero il simbolo dello sforzo e della volontà di tutte le donne toscane.

La Questura di Firenze però, con un assurdo arbitrio, ha vietato che la manifestazione si svolgesse in piazza con l'ampiezza programmata. Immediata e decisa è stata la risposta popolare: in tutte le fabbriche di Prato i lavoratori sospendendo il lavoro per la durata di un'ora si sono riuniti in assemblee affollatè ed hanno votato ordini del giorno di protesta.

La Giunta esecutiva della Camera del Lavoro di Prato, in seduta straordinaria, ha approvato un ordine del giorno di plauso per la decisa azione delle maestranze di protesta e di protesta contro la violazione dei diritti dei lavoratori, decidendo di continuare nella preparazione della manifestazione che si terrà domani domenica, alle ore 10, al Politeama Comunale di Prato, con l'intervento del compagno Luciano Lama della Segreteria della C.G.I.L.

Mentre intanto in tutto il Paese prosegue con ritmo sempre crescente il grande plebiscito popolare per l'Appello di Berlino e la mobilitazione dell'opinione pubblica attorno alla richiesta di un patto di pace a Cinque, episodi di rilievo hanno caratterizzato la fiera protesta del popolo livornese, più direttamente minacciato dalle vergognose decisioni militari del governo. Anche ieri in tutti i rioni di Livorno spontanee manifestazioni si sono svolte contro l'installazione del centro-sbarchi americano. A Fiorentina un folto corteo di cittadini ha deposto una bandiera della pace sulle mura diroccate di una casa: dopo un comizio, il corteo è stato selvaggiamente attaccato dalla Celere, che ha arrestato uno dei dimostranti, subito però rilasciato in seguito alle vivaci proteste della folla. A Torretta sono state issate bandiere iridate su tutti gli stabili sinistrati; in via Erbosa, un folto gruppo di donne ha deposto fiori sulla lapide che ricorda i morti durante il secondo bombardamento aereo subito da Livorno il 28 giugno del '43.